Dove sono finite le promesse pre-elettorali?

Sardegna: per la DC rimane una «colonia»

Le radici del banditismo affondano nello sfruttamento esercitato dai grandi latifondisti - « Abbiamo bisogno di trattori, non di poliziotti» - Si organizza la protesta civile La provocazione delle questure contro i dirigenti sindacali

Dal nostro inviato

NUORO, *agosto*

Domenica 4 agosto Salvatore Zizi, un giovane pastore, è stato trovato assassinato nel suo ovile nella cosiddetta « zona calda » dell'entroterra del comune di Orune, il territorio che si estende dalla località Sant'Efisio alle pendici del piccolo centro dei pastori. Il delitto ha richiamato per 24 ore l'attenzione del « continente » sulla Sardegna, si è riparlato di « giorni della paura », si è rifatto il nome di Giuseppe Campana, l'ultimo grande latitante colpito da mandato di cattura per omicidio e sulla cui testa è stata posta dal ministero dell'interno una taglia da dieci milioni che verrà corrisposta « a chiunque ne agevolerà la cattura ». Poi più nulla.

Com'era facile prevedere il silenzio è nuovamente calato sui fatti dell'isola, e dire che un anno fa radio, televisione, giornali di ogni tendenza, italiani e stranieri, erano stati mobilitati in massa dagli avvenimenti sardi.

Si potrebbe essere indotti a pensare che tutti i problemi del tragico fenomeno del banditismo sardo siano pressoché risolti; ma allora che ci fanno ancora in Sardegna le truppe di occupazione (i famigerati baschi blu)? Perchè le strade della Barbagia sono continuamente pattugliate con posti di blocco istituiti giorno e notte da carabinieri e poliziotti?

Questi sono gli aspetti più appariscenti delle iniziative messe in atto dal governo per estirpare il banditismo, gli aspetti che anche i turisti possono constatare a loro spese, ma tutti gli altri provvedimenti diretti a colpire centinaia, anzi migliaia di pastori, nessuno li avverte tranne gli interessati. C'è nell'aria di Barbagia « qualcosa di sospetto » che preoccupa l'autorità costituita e quindi le forze dell'ordine: lo stato di malessere esistente fra questa gente si va via via convogliando verso forme di lotte più avanzate tendenti a rovesciare la situazione.

Dopo i tragici fatti dello scorso anno erano venuti nell'isola il capo dello Stato, il quale aveva voluto presenziare ai funerali dei due agenti uccisi dallo studente bandito e il ministro dell'Interno. Tutti ricordano il lungo giro di Taviani largamente popolarizzato dalla Televisione e gli impegni assunti a nome del governo. Eravamo alla vigilia delle elezioni e tutto doveva servire alla causa del centro sinistra. Poi c'è stato il 19 maggio, i pastori barbaricini non si sono lasciati incantare dalle promesse democristiane: a Orgosolo il PCI è passato dal 29,5 al 35,4% che, sommato al 15 e più per cento del PSIUP, garantisce la maggioranza assoluta alla sinistra. Ad Orune i voti comunisti sono aumentati del 10% (dal 12 al 22); a Ollolai sono più che raddoppiati (da 114 a 231); a Orosei dall'11,5 al 21,1% solo per citare alcuni esempi.

Ma la volontà dei pastori sardi di cambiare le cose non soltanto si è espressa sul piano elettorale: ai primi di giugno c'è stata una grande manifestazione dei pastori a Nuoro per denunciare le loro condizioni di vita legate al tipo di rapporto esistente con i proprietari dei fondi. E' stato calcolato, in un recente convegno di studi, che la rendita fondiaria, qui in provincia di Nuoro, assorbe oltre il 60% del reddito lordo prodotto.

Le rivendicazioni dei pastori sono state portate a Cagliari il 1 luglio scorso durante una imponente dimostrazione di protesta ed hanno al centro dei punti fondamentali: 1) produttività del terreno, 2) rendita dominicale, 3) imposta sui fondi rustici.

Cosa vuol dire produttività del terreno? Vuol dire che se l'erba non cresce (come molto spesso accade) il pastore non è obbligato a pagare il canone di affitto. Ad Orune, uno dei centri più evoluti della zona pastorale, i compagni della sezione del Partito mi hanno spiegato la linea di lotta che, unitariamente con le altre forze di sinistra laiche e cattoliche, è portata avanti dai comunisti. E' un secolo e mezzo che i pastori pagano canoni esosi d'affitto per poter mantenere i loro armenti.

I grandi proprietari di fondi risiedono lontano da queste terre, i più vivono in continente: ecco le ragioni del loro totale disinteresse ad investimenti in Sardegna. La lotta dei pastori tende ad intaccare il potere del padrone del fondo, limitando sempre più sino a farla scomparire ogni forma di interesse economico sul terreno. Ecco perché la battaglia per una radicale modifica del contratto di affitto-pascolo riveste una importanza eccezionale. Nei centri più organizzati politicamente e culturalmente come Orgosolo e Orune si parla ormai di « disobbedienza civile », cioè di negare il pagamento degli esosi canoni.

Da parte dei padroni si è giunti a questo incredibile tipo di contratto-truffa: 14 mila litri di latte per un fondo che non viene ceduto in affitto bensì per la cessione, attraverso un atto di compra-vendita, dell'erba che dovrà crescere nel pascolo: se non crescerà peggio per il pastore! Tra poche settimane, ai primi di settembre, scadono i contratti: i pastori sono costretti a pagare anche ciò che non hanno avuto, anche ciò che non hanno prodotto; è in questo periodo che si registrano i maggiori casi di abigeato. Preso dalla disperazione, il pastore che ha avuto una annata grama, cerca una soluzione individuale attraverso il furto di bestiame. Nasce così, in questo contesto socio-economico, il primo contrasto tra il pastore e la società costituita, quella protetta dalla legge che protegge la proprietà e non il lavoro.

A Orune, che con Orgosolo e Mamoiada è uno dei centri più noti del banditismo sardo, alcuni dirigenti del movimento di protesta di questi ultimi mesi mi ricordavano che l'inserimento dei pastori nel quadro delle lotte civili è direttamente proporzionale alla diminuzione della malavita. La nostra società pastorale — mi hanno detto a Bitti — non ha bisogno di baschi blu anzi, scrivetelo sui giornali del continente che qui viviamo assediati come nei villaggi del Vietnam. Il governo di Roma, al posto di due baschi blu, dovrebbe mandarci un trattore, al posto delle numerose caserme costruire scuole, ospedali, servizi sociali.

Le forze di polizia, dislocate nell'isola, e praticamente quasi tutte concentrate nella zona del Nuorese, costano allo Stato un miliardo di lire all'anno. Questi, con le numerose taglie istituite dall'ex ministro Taviani, sono gli unici provvedimenti concreti assunti dal governo, accompagnati da gravissime e intollerabili misure repressive che violano la libertà dei cittadini. A Orune, dove più vivi sono i fermenti di rivolta, circa 400 pastori sono stati diffidati dalla polizia. E' il primo atto intimidatorio che può essere usato successivamente come precedente per giustificare il domicilio coatto (il confino). Il numero esatto dei confinati non si conosce, ma si calcola nella sola provincia di Nuoro ammonti a parecchie centinaia. Questa odiosa e anticostituzionale misura di polizia è oggi purtroppo largamente condivisa anche da una parte della magistratura.

Questi metodi polizieschi, come è facilmente intuibile, lasciano largo margine alla persecuzione politica. Come spiegarsi diversamente le diffide inviate proprio in questi giorni a numerosi abitanti di Ollolai, tutti, guarda caso, iscritti al nostro partito, e fra questi il vice sindaco e un consigliere comunale?

Leggendo il testo della diffida che ha colpito un compagno di Orune, in base all'articolo 1 della legge Scelba 2 dicembre 1956 n. 1423, mi sono spiegato molte cose. Improvvisamente un cittadino incensurato può essere diffidato a cambiare condotta oppure essere addirittura minacciato di domicilio coatto perché « ritenuto elemento indesiderabile per la particolare inclinazione al male e per la innata avversità all'ordine costituito! »

Diego Novelli

Gli ostaggi del terrore

BOSTON — Un uomo armato, John Wallace (visibile nella seconda foto, al centro, mentre punta la pistola) si è barricato in casa tenendo come ostaggio la propria famiglia. Ha sparato numerosi colpi di pistola contro i passanti, senza però colpire nessuno. L'uomo, un negro, è stato abbattuto dalla polizia che ha fatto irruzione nell'appartamento dopo aver lanciato granate lacrimogene (Telefoto)

Allarmati gli scienziati cileni

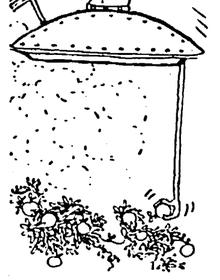
Sconvolte le stagioni dai dischi volanti

SANTIAGO DEL CILE, 17

Così non si può andare avanti. O ci decidiamo ad ammettere che gran parte della popolazione che abita la zona montuosa delle Ande sta impazzendo in massa, o questa storia dei dischi volanti va esaminata con tutta serietà e con la collaborazione, al più alto livello scientifico, di tutti i paesi interessati. Questo, in breve, il parere degli esperti appartenenti alla società scientifica cilena che stanno preparando un rapporto sugli oggetti volanti non identificati (UFO), rapporto che sarà poi unito ad analoghi in preparazione negli USA, in URSS e nella Gran Bretagna.

Le apparizioni e i fenomeni misteriosi, in una zona delle Ande a cento chilometri da Santiago negli ultimi tempi si sono susseguiti a ritmo serrato. Diverse persone sostengono di aver visto atterrare e decollare nella zona di La Naris strani apparecchi: contemporaneamente molti automobilisti hanno notato che le loro vetture « impazzivano » ed eseguivano manovre come se fossero state guidate telepaticamente. Oscar Munoz, un esattore fiscale, ha dichiarato che la sua macchina si è fermata e che i fari si sono spenti per qualche minuto. Pensando ad un guasto, egli era sceso, ma prima ancora che potesse mettere le mani sul motore l'auto aveva ripreso la sua marcia. Un trasportatore di giornali ha visto addirittura il suo camion, che sembrava essersi paralizzato sulla strada, eseguire da solo una conversione e quindi ripartire e fermarsi a un centinaio di metri di distanza.

Gli alberi fioriscono in pieno inverno, nel giro di mezz'ora e ondate di calore quasi insopportabile investono la stessa zona. Ecco come Jose Bolosin proprietario di un albergo ha descritto il fenomeno: « C'era vento e odore di bruciato. Molti dei miei vicini erano preoccupati perché si temeva in un incendio. Siamo usciti all'aiba dalle case e il termometro, invece di aggirarsi sullo zero, indicava una temperatura di 26 gradi sopra lo zero. Il vento caldo quasi ci soffocava. Passando su una piantagione, quell'ondata di calore ha fatto fiorire tutti gli alberi da frutto ». *Ora l'aviazione cilena ha avuto incarico di indagare sui fenomeni.*



Ha testimoniato in un processo

Killer narra tre delitti a pagamento

Non è punibile - Fu pagato negli USA per uccidere e portò a termine il lavoro senza esitare

VANCOUVER (Canada), 17.

Lo avevano chiamato a testimoniare ad un processo per complicità in assassinio. Claude Wagnar, di 24 anni, qualche tempo fa, aveva sentito una serie di notizie interessanti a proposito della morte di Real Deslodges, di 35 anni, trovato massacrato, il 13 marzo scorso, in una pensione di Vancouver. Jean Suzor, di 30 anni, secondo la testimonianza del Wagnar, era coinvolto nell'omicidio. A questo punto, davanti al pubblico esterefatto e davanti ai giudici, l'avvocato difensore del Suzor ha interrogato a lungo il Wagnar. E' venuta, così, fuori una storia allucinante.

Il giovane ha confessato, infatti, di avere ucciso, negli Stati Uniti tre persone in cambio di 8.200 dollari che elementi della malavita gli avevano versato a « lavoro » compiuto.

Nell'aula, sono rimasti tutti allibiti. Il Wagnar raccontava, spontaneamente, di essere un sicario. Il fatto è che in Canada, il giovane, non è punibile per reati commessi negli Stati Uniti e così, al termine della sua drammatica deposizione, egli ha potuto lasciare l'aula con tutta tranquillità.

Wagnar ha raccontato di avere ucciso la sua prima vittima nel 1961. Ebbe tremila dollari di compenso. L'uomo assassinato dal killer si chiamava Brian Waston. Fu finito, dopo un inseguimento in auto da Albany a New York, con un colpo di fucile da caccia al basso ventre. Wagnar seppelli, poi, il corpo in una fossa a lato della strada. L'assassino a pagamento ha poi detto di avere ucciso, nel 1963, un'altra persona di Atlantic City. « Gettai la vittima che urlava come un ossesso — ha detto Wagnar — da un molo in cento piedi d'acqua. stava pescando e lo spinsi nel vuoto ».

L'avvocato difensore del Sunor ha chiesto: « perché lo faceste? ».

« E che ne so? Non sapevo nemmeno chi fosse. Mi avevano pagato per farlo ed io l'ho fatto ».

Il testimone ha raccontato, infine, di aver commesso il terzo assassinio su ordinazione, nel 1966, sempre negli Stati Uniti.

Marwin Storrow, il difensore di Suzor, ha chiesto alla fine, ai giudici, se se la sentivano di tener conto della testimonianza di un assassino prezzolato.

Divorzio messicano fra Mia e Sinatra

EL PASO (Texas) — Mia Farrow (nella foto) ha appena ottenuto il divorzio dal cantante Frank Sinatra e lascia, un po' sconsolata, a giudicare dall' espressione, il palazzo municipale di Juarez, nel Messico, dove la sentenza è stata pronunciata. « Sarà per sempre stavolta » avevano detto sia Mia che Sinatra al momento del « sì »: nessuno dei due era alla prima esperienza matrimoniale.

È esplosa una fabbrica di giocattoli

31 morti per uno scoppio in Spagna

La sciagura avvenuta ad Ibi, presso Alicante — I soccorsi arrivano dopo molte ore — I medici dichiarano disperate le condizioni dei feriti — Mancava ogni misura di sicurezza per gli operai

MADRID, 17.

Trentun morti ed oltre trenta feriti sono il bilancio provvisorio di un'esplosione che ha avuto luogo ieri pomeriggio, alle 19,30, nella fabbrica di giocattoli « Mira-Fe » presso Ibi, una località del municipio di Alcoy, in provincia di Alicante. Lo scoppio sembra essere avvenuto in uno dei depositi di detonanti della fabbrica, e tutte le case vicine — per oltre un chilometro di raggio — hanno riportato gravi danni.

Tra i primi cadaveri estratti dalle macerie sono stati identificati, dalle squadre di soccorso, quelli dei due proprietari dello stabilimento, i fratelli Francisco e Juan Planelles. I morti, per effetto della deflagrazione, sono stati soltanto sette; gli altri ventuno sono deceduti all'ospedale di Alcoy, dove erano stati trasportati d'urgenza, in seguito alle gravissime ferite riportate. Anche per gli altri feriti, i medici hanno dichiarato di nutrire poche speranze, data la particolare gravità del loro stato.

Le prime notizie della sciagura sono giunte nella capitale spagnola soltanto nelle ore della notte; questo ha ritardato l'arrivo dei soccorritori, che hanno dovuto lavorare tutta la notte alla ricerca di superstiti tra le macerie della fabbrica. All'alba, sono intervenuti dei mezzi pesanti per lo sgombero dei detriti.

E' questa, forse la più grave delle tragedie del lavoro avvenute in Spagna negli ultimi anni. Ovviamente, è difficile che tra le maglie della censura del regime fascista di Franco trapeli la verità sulle cause di questo spaventoso « omicidio bianco »; ma dalle prime notizie sembra che nella fabbrica di Ibi non venisse rispettata alcuna delle norme di sicurezza sul lavoro.

Si teme che altre vittime siano ancora sotto le macerie. Per un raggio di undici chilometri l'esplosione ha infranto i vetri delle case.

Il lavoro di rimozione delle rovine e di ricupero delle vittime si è svolto con estrema cautela. Prosegue tuttora, perché non si è certi che siano state trovate tutte le persone al lavoro nella fabbrica; si dice solo che erano « una cinquantina ». La prudenza con la quale i vigili del fuoco, i poliziotti e gli altri soccorritori si muovono fra i resti della fabbrica saltata in aria è giustificata dal pericolo di nuove esplosioni. Fra i detriti si trovano con ogni probabilità cariche ancora intatte.

IBI (Alicante) — I corpi di alcuni degli operai uccisi dall'esplosione della fabbrica di giocattoli stesi al suolo sul pavimento di una chiesa (Telefoto)

Il virus identificato dai sanitari di Tokio

Di nuovo l'«asiatica» 24 morti a Hong Kong

TOKIO, 17

Un'epidemia di influenza asiatica, dovuta a un virus di nuovo tipo, invaderà il mondo come quella di undici anni or sono? I pareri della scienza sono contrastanti. Secondo un portavoce del ministero dell'assistenza nipponico, esiste il pericolo che da Hong Kong, dove è esplosa e dove ha provocato la morte di 24 persone, la malattia raggiunga altre parti del globo. Altri dicono che non esiste, stando alle presenti indicazioni, alcuna prospettiva immediata di una estensione dell'epidemia al di là dell'Asia orientale.

I ricercatori giapponesi hanno già individuato il nuovo virus: è stato scoperto a seguito di « tests » condotti sui campioni portati da Hong Kong dal dottor Hideo Fukumi, dell'Istituto nazionale d'igiene di Tokio. Le autorità giapponesi si sono preoccupate della situazione a seguito dell'insorgere di casi di influenza anche nel loro paese.

Finora un solo caso fra quelli denunciati in Giappone è stato positivamente collegato con l'epidemia di Hong Kong. Si tratta di una donna, colpita dalla malattia dopo il ritorno a casa dal marito che nella colonia britannica aveva contratto un forte raffreddore.

I responsabili nipponici non intendono correre rischi. Si sono già avuti episodi di navi straniere che non hanno avuto il permesso di attracco nei porti giapponesi, in quanto erano state in precedenza a Hong Kong e recavano a bordo persone influenzate.

Il portavoce del ministero ha comunicato che l'Istituto nazionale di igiene ha chiesto all'Organizzazione mondiale sanitaria (WHO) di denominare il virus dell'epidemia in corso con la sigla « Tipo A-3 »; la richiesta è stata inoltrata ieri.

I tipi di virus precedentemente individuati sono cinque: l'« A-O » venne accertato nel 1933, nel 1940 il « B », nel 1946 il tipo « A-1 », nel 1949 il « C » e nel 1951 l'« A-2 ».

Il ministero dell'assistenza nipponico informa che sette industrie giapponesi si accingono a produrre sei milioni di dosi di vaccino del nuovo virus: le produrranno fra l'ultimo scorcio di settembre e il mese di ottobre, l'epoca nella quale secondo Hideo Fukumi l'influenza raggiungerà probabilmente il Giappone.

Quanto alle prospettive di diffusione in altre parti del mondo vi è chi dice che esse sono concrete in quanto le popolazioni non sono immunizzate nei confronti del nuovo tipo di virus. Nel 1957 fu l'« A-2 » a diffondersi per il mondo, e in Giappone l'epidemia causò la morte di 5.700 persone.

La ragazza non lo voleva più

No della fidanzata: l'uccide e si spara

COSENZA, 17.

Tragedia passionale nelle prime ore di questa mattina, nelle campagne di Longobardi, piccolo centro della provincia di Cosenza.

Un giovane contadino di 23 anni ha ucciso, esplodendole contro due colpi con la propria doppietta da caccia, una ragazza di 18 anni con la quale era stato fidanzato per oltre due anni e che a tutti costi avrebbe voluto sposare. Subito dopo, il giovane ha ricaricato l'arma, l'ha puntata contro di sé e ha esploso altri due colpi rimanendo ucciso all'istante.

I due giovani, Settimio Stancato e Giovanna Stancato (anche se portavano lo stesso cognome i due non erano parenti), abitavano entrambi a Serra d'Oliva, la località di campagna di Longobardi dove si è svolta la tragedia. Come hanno accertato i carabinieri della compagnia di Paola che stanno conducendo le indagini sul caso, i due giovani avrebbero dovuto sposarsi recentemente dopo un fidanzamento durato più di due anni. Senonché giorni fa la ragazza decideva di troncare improvvisamente il fidanzamento dichiarando ai propri genitori e al suo promesso sposo che la decisione era irrevocabile.

A bordo di una nave per Haiti

Rivolta in alto mare per non rimpatriare

NASSAU, 17

Decisi a non tornare in patria dopo essersi emigrati clandestinamente, un gruppo di haitiani ha cercato di impadronirsi della nave sulla quale viaggiavano sorvegliati e scortati dalla polizia. Nel tentativo, poi fallito, sono morti due dei 210 cittadini di Haithi e altri dodici sono rimasti feriti.

La rivolta è scoppiata mentre la nave « Eastore » era in navigazione al largo di Long Island. Ad un segnale stabilito, gli haithiani, che erano ammucchiati come bestie nella stiva, hanno fatto irruzione sul ponte della nave. Erano decisi a tutto, pur di non tornare in patria e molti dimostravano perfino di avere esatte cognizioni nautiche.

Polizia ed equipaggio hanno aperto il fuoco per opporsi all'attacco e la battaglia è durata finché la nave, mutata rotta, è giunta nel porto di Inagua dove sono affluiti rinforzi della polizia e dove la « Eastore » è in attesa di istruzioni. Ora tutta l'intricata questione è ancora più complicata da una sorta di ribellione dell'equipaggio: i marinai chiedono di poter lasciare la nave perché temono che, una volta giunti ad Haithi potrebbero essere oggetto di rappresaglie da parte della popolazione e dei parenti dei morti.